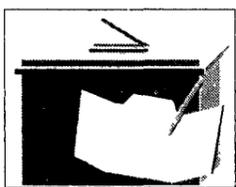


LA NUOVA ITALIA



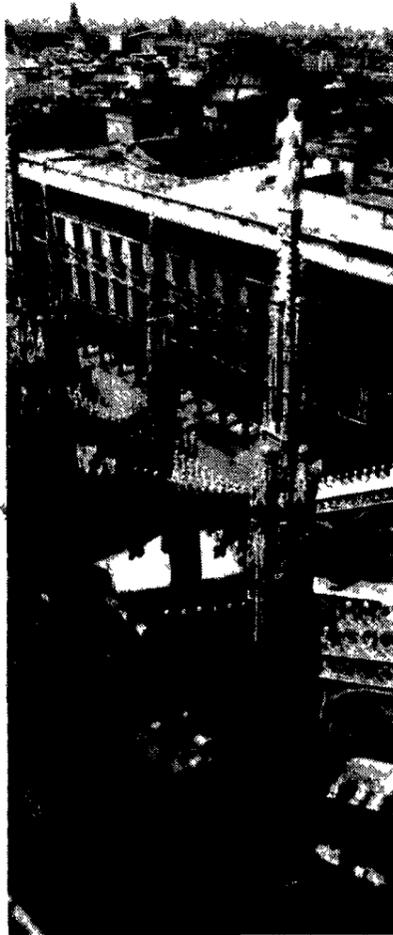
Nel collegio di Roma Centro Silvio Berlusconi nel '94 fece il pieno dei voti della destra contro il candidato dei Progressisti Spaventa L'ex ministro: «Quell'uomo è un falso buonista»



La scommessa di Veltroni

La sfida tra il leader dell'Ulivo e Mancuso

Una corsa in salita. Una sfida difficile. Perché Walter Veltroni questa volta ha scelto un collegio che nelle passate elezioni si è schierato massicciamente a destra assegnando la vittoria a Silvio Berlusconi. Il quale questa volta ha fatto scendere in campo il discusso ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso. Il leader dell'Ulivo ai giornalisti che gli chiedevano come mai si era presentato in un seggio così difficile ha risposto: «Perché mi piacciono le sfide difficili».



Gallipoli aspetta l'en plein di Massimo D'Alema

In una tranquilla domenica elettorale, Gallipoli si appresta a rinnovare la propria fiducia in Massimo D'Alema eleggendolo per la seconda volta deputato di questo collegio salentino. Ai dirigenti locali del Polo non restano che le recriminazioni nei confronti dell'amministrazione piduista, e forse il rimpianto di aver non potuto schierare un candidato di maggior peso da opporre al segretario del Pds Migliorato il risultato del marzo '94.

GIANNI DI BARI

■ GALLIPOLI Una tranquilla domenica elettorale di provincia si è da poco conclusa a Gallipoli, piccolo centro del Salento giunto alla natalità politica grazie a Massimo D'Alema candidato alla Camera dei deputati nell'ultimo nominale sotto il simbolo dell'Ulivo. Una tranquilla domenica elettorale come del resto lo è stata la campagna elettorale. Altra cosa sarebbe stata se a D'Alema si fosse opposto come era inizialmente nei programmi del Polo per le libertà il vivace Vittorio Sgarbi o Domenico Mennitti, anima critica del centro destra.

Fatti con molto forse troppo anticipo i due nomi sono stati bruciati e per volere di Pinuccio Tatarella sostituiti con quello del capogruppo regionale di Forza Italia Luciano Sardelli, sacrificato sull'altare di una sconfitta certa per evitare personalismi scomodi. Una scelta che non ha spaventato l'Ulivo ed ha spaccato il Polo gallipolino che si è sentito tradito. «Avevamo avuto paura che Gallipoli fosse stata abbandonata», affermano in coro i responsabili di Forza Italia, Alleanza nazionale, Ccd-Cdu. Ma poi hanno recuperato la compattezza ed hanno cercato di erigere un frangiflutti che contrastasse la marea montante dell'Ulivo.

Sondaggi positivi

Opera vana, assicurano i dirigenti locali del Pds e gli attivisti della coalizione di centro sinistra. A D'Alema non resta che contare i voti garantiscendo dei tenti che presidiano il comitato dell'Ulivo in Corso Roma, dove il passaggio è particolarmente fitto grazie al sole quasi estivo. A fare lo striscio ci si è messo anche il segretario del Pds, dopo aver votato a Casarano e prima di partire per Roma dove lo attende la trincea elettorale delle Botteghe Oscure. Nel '94 D'Alema sfiorò il 45 per cento dei consensi. Ma di fronte aveva un degno avversario afferma convinto un altro attivista poi passato dalla nostra parte diventando il presidente della Provincia di Lecce. Immane spunta il sondaggio, artigianale precisa un dirigente del Pds stando al quale D'Alema non dovrebbe ottenere meno del 70 per cento dei voti validi dell'intero collegio e qualche punto in più a Gallipoli, dove ha saputo risvegliare l'orgoglio dei gallipolini, sostengono in coro al comitato dell'Ulivo anche di quelli che piduisti non lo sono mai stati e che hanno intuito la grande occasione offertaci.

Sono tanti i ricordi esaltanti di questa campagna elettorale. A partire da Labour Day, seicento piazze italiane collegate via satellite con il cinema teatro Italia a meno di trenta metri dal quartier generale dell'Ulivo e Gallipoli al centro della politica italiana. Per finire al comizio di chiusura di D'Alema con tremila persone assiepite in piazza Carducci. «Ma dove le hanno viste, ribattono i coordinatori locali del Polo forse si sono confusi con quanti hanno assistito al comizio di Adriana Poli Bortone».

Le reazioni del Polo

Le recriminazioni del Polo non finiscono qui. «Nulla da eccitare su Massimo D'Alema precisano ma i suoi uomini gallipolini sono quanto di peggio potesse capitargli. Egli una serie di invettive sul sindaco piduista Flavio Fasano che avrebbe utilizzato tutti i mezzi legittimi ed illegittimi leciti ed illeciti pur di accrescere il proprio potere attraverso il successo elettorale del segretario del Pds».

Denunciano abusi amministrativi, collusioni con la criminalità organizzata, voto di scambio. Insomma, si ha la sensazione che a Gallipoli non ci sia in ballo il seggio da deputato ma lo scranio di sindaco e che ai confronti tra D'Alema e Sardelli ce n'è stato uno solo, si siano presentate le invettive localistiche. Si appigliano al nulla, taglia corto il segretario comunale del Pds Cosimo Corculo. È stato grazie alla nostra azione politica e all'iniezione di fiducia dataci da D'Alema che Gallipoli si è liberata dalla mortificante presenza della Sacra corona unita e la gente ha ritrovato voglia di fare e partecipare.

La tranquilla domenica elettorale si avvia alla sua conclusione. Mentre si attendono i risultati e chi ricorda un particolare sciamantico. Gallipoli ha sempre votato in controtendenza rispetto al paese, ma questa volta la vittoria del centro sinistra partirà proprio da Gallipoli.

NUCCIO CICONTE

■ ROMA Il duello più atteso. La sfida più simbolica della capitale si è giocata qui, nel collegio numero 1. È qui che il 27 marzo del '94 ben 34.534 romani segnarono sulla scheda elettorale il nome di Silvio Berlusconi. A difendere i colori del Polo il cavaliere questa volta ha mandato in campo Filippo Mancuso. Mentre l'Ulivo ha fatto scendere in campo il suo numero due, Walter Veltroni. Il quale ieri alle 18 guardando i dati delle passate elezioni politiche sommando diceva: «Solo un pazzo come me poteva scegliere un collegio come questo».

Si, la corsa di Veltroni era davvero in salita. Perché l'altra volta il progressista Luigi Spaventa aveva ottenuto 29.914 voti e Alberto Michelini che si era presentato con il Patto Segni aveva toccato quota 9.566 voti. Come di re sulla carta l'ex ministro di Grazia e Giustizia partiva con un buon margine di circa 10 mila voti di vantaggio. Quanto gli abitanti di una cittadina media italiana. Naturale quindi l'attesa per l'esito del voto di ieri. Anche perché in questa roccaforte della destra la sfida all'ultimo voto è tra due candidati che rappresentano davvero due Italie diverse. Con storie, caratteri, cultura, agli antipodi. Con uno stile che li rende uno l'opposto dell'altro. Se ce ne fosse stato bisogno, ancora l'ultima dimostrazione si è avuta proprio ieri.

Filippo Mancuso si è presentato al Portico di Ottavia intorno alle 11. Ai giornalisti che stavano aspettandolo ha spiegato: «Sono venuto a votare qui per un segno di rispetto verso gli ebrei. Per testimoniare la mia stima verso la comunità ebraica. Sembra una tranquilla conciliante sereno. Ma è bastato che un giornalista gli chiedesse di Walter Veltroni per far gli scompaître il sorriso. Non fatevi

ingannare dal suo sorriso. È un uomo finto, costruito nel laboratorio del Pci. E non parlatemi dei buoni sentimenti di Veltroni. È stato solo manipolato al miele. La sua scuola è quella sovietica. No, l'ex ministro della Giustizia che ha sparato palle di fuoco contro il presidente Scalfaro (accusandolo di essere compagno di merende di Dini) che ha usato tutti i mezzi per imbrigliare i giudici milanesi di Mani pulite, non poteva certo cambiare pelle il giorno del voto».

Questione di stile. Walter Veltroni allarga le braccia e sorride quando i giornalisti gli rinfacciano le parole appena pronunciate dal suo diretto avversario. «Scuola sovietica? Ma se a Mosca sono andato per la prima volta ben dopo la caduta del muro di Berlino, quando non c'era più neanche Gorbaciov».

La giornata di Filippo Mancuso ieri è stata molto intensa. Dopo aver votato alle undici si è alghetto il candidato dell'Ulivo si è fatto vedere in giro nel centro di Roma. È andato a messa nella basilica di Santa Maria Maggiore. Ha pranzato con un gruppo di amici e collaboratori. In serata intorno alle 20, cena sempre con un gruppo di amici e collaboratori al ristorante La Capricciosa, vicino via del Corso. «Ma fra un po' andrò a casa», ci dice. Seguirà da lì i risultati chiediamo? non andrà al raduno del Polo? «Passerò all'hotel Bristol solo per salutare i risultati? Li saprò domani?». E che previsioni fa il dottor Mancuso? «È tranquillo?». «No, non faccio previsioni. Non azzardo pronostici».

Walter Veltroni invece ha votato intorno alle 12 nel seggio numero 2961 nell'Istituto Visconti. «Perché qui? Perché rappresenta il centro del centro della città. E per il via oroscopo di culla culturale che questo ista-

tuto rappresenta. Qui sono venute molte volte, negli anni passati a fare delle assemblee con gli studenti. Il leader dell'Ulivo che era accompagnato dalla moglie Flavia e dalle due figlie Martina e Vittoria è stato letteralmente preso d'assalto dai fotografi e dai cameramen delle tv italiane ed estere. Ai giornalisti che gli chiedevano qualche commento si è limitato a rispondere che «aspettiamo con fiducia l'esito del voto. Perché speriamo che dalle urne possa uscire un governo stabile». Durante questa campagna elettorale ho visto una grande voglia di costruire e poco voglia invece di ritorno agli anni '50. Dopo il voto Veltroni e famiglia sono andati a pranzo alla Casina Valadier. Lì ha raggiunto Francesco De Gregori. Poi il leader dell'Ulivo si è concesso un po' di relax passeggiando nei viali di villa Borghese giocando a palla con le figlie.

Alle scorse politiche il leader di An al 51,7%. Il figlio del giurista ucciso dalle Br: «Ci siamo battuti con coraggio»

Difficile partita di Bachelet contro Fini

È stato fiducioso fino all'ultimo Giovanni Bachelet. Lo sfidante di Gianfranco Fini in uno dei collegi più a destra della capitale ha sperato fino all'ultimo di riuscire a battere il leader di An. Una sfida sulla soglia dell'impossibile visto che Fini partiva dal 51% del 1994 in una zona in cui An aveva raccolto il 30% al proporzionale. Un vantaggio che ha fatto snobbare al leader di Alleanza Nazionale la campagna nel collegio.

CARLO FIORINI

■ ROMA Partiva da molto basso Giovanni Bachelet, ma lui fino all'ultimo ha sperato di potercela fare contro il leader di Alleanza Nazionale. Era fiducioso il candidato dell'Ulivo quando ieri mattina verso mezzogiorno è uscito con la sua famiglia dalla chiesa del Cristo Re nel quartiere Mazzini. Tante strette di mano e saluti, segni di incoraggiamento dai parroccchiani che lo conoscono da anni. Bisognerà attendere i risultati definitivi per sapere quanti dei 49 mila e 447 voti raccolti nel '94 da Gianfranco Fini (51,7%) sia riuscito a strappare il coraggioso quarantenne di docente di fisica figlio del professor Vittorio Bachelet, assai noto sulle scale della facoltà di Scienze politiche e della Sapienza dalle Brigate Rosse.

Si dovranno contare tutti i voti per capire se l'Ulivo ce l'ha fatta a conquistare tutti i voti che l'altra volta andarono al candidato del Patto Italia che fu scelto da 10 mila elettori (10,8%) il candidato dei progressisti che era il nipote dello stilista Missoni raccolse 29 mila voti pari al 30%. E bisognerà aspettare la fine dello spoglio per capire a chi sono andati altri seimila voti (6,8%) raccolti nel '94 da Marco Pannella. Il leader radicale si era candidato affermando di voler contrastare Gianfranco Fini, ma a sinistra invece sono tutti convinti che Pannella prese voti di elettori che il leader di An non lo avrebbero mai votato. È proprio pensando ai voti del centro e dei cattolici a quelli lasciati in libertà da Pannella e a gruzzolo che forse ruberà a Fini il candidato della Fiamma di Pino Rauti, il candidato dell'Ulivo.

ha lavorato in questi giorni di campagna elettorale come se la vittoria fosse davvero possibile.

Certo è che alla sfida di Bachelet non ci hanno creduto in molti. Non hanno neanche inserito il mio collegio tra quelli da tenere sotto controllo con i sondaggi, diceva in pomeriggio il candidato dell'Ulivo. E invece sento che qualcosa è cambiato nel collegio. Che Fini non avrà partita vinta a tavolino. Bachelet dopo un riposino pomeridiano ha fatto un giro per i seggi elettorali del collegio. Poi si è spostato in via Turba, in una sede del Partito repubblicano che durante la campagna elettorale è stata il suo quartiere generale.

Una dose di fiducia in più sia a quei ragazzi che a Bachelet gliel'ha data il fatto che il leader di An nel collegio si è visto poco. Ci è stato in tutto tre volte. Una di queste in un mercato del quartiere Mazzini proprio mentre c'era anche Bachelet. I due si sono stretti la mano e poi non si sono mai più incontrati. Già perché Fini in realtà ha quasi snobbato il suo avversario certo della fedeltà del proprio collegio. E dai manifesti sui muri guardava a quasi con aria di sufficienza la faccia di Bachelet che dai suoi poster elettorali lo ammoniva ricordando: «La libertà è una sola, difendetele dalle imitazioni».

Che fosse una sfida difficilissima lo sapevano tutti. Perché il collegio scelto da Gianfranco Fini comprende nei suoi confini quartieri che sono da sempre roccaforti della destra come Vigna Clara, Prati, Mazzini. Uno spicchio di città ricca con una delle più alte concentrazioni di imprenditori, liberi professionisti e commercianti d'alto bordo. Ma quartieri da sempre spaccati a metà divisi tra una borghesia conservatrice e reazionaria da una parte e dall'altra l'intellettualità cattolica e quella di sinistra. Sono quartieri nei quali il Movimento sociale è sempre stato fortissimo. Non è un caso che An nel '94 abbia raccolto al suo esordio il 30% nel proporzionale. Contro il 18% del Pds, il 4,4% di Rifondazione comunista, il 6,1% del Ppi e il 7,7% del Patto Segni.

Ma la sua battaglia di speranza Bachelet l'ha fatta puntando a un'altra tradizione del collegio, quella dei cattolici democratici che fin dagli anni Settanta proprio in quei quartieri diedero vita a esperienze sociali come «Febbraio '74» e poi Movimento Federativo Democratico puntando su quel mondo che ha sempre ruotolato attorno a famiglie cattoliche come quella di Pietro Scoppola o di Aldo Moro che in quei quartieri hanno abitato.

